

### **La tenerezza caratterizza le Visite di Dio**

L'opera lucana si può definire come "Vangelo del viaggio e della Visita di Dio". Il primo annuncio nel Vangelo di Luca lo troviamo nell'inno profetico di Zaccaria, nella nascita del figlio Giovanni (Lc 1,68-79).

L'emozione dell'anziano padre esplode ringraziando il Signore, fedele al legame con il suo popolo e ora visitandolo per riscattarlo. Visita e riscatto di liberazione ridonano alla persona gli affetti e i legami vitali compromessi. La visita susciterà un Salvatore potente (corno di salvezza) e mostrerà il Volto di tenerezza di Dio. L'espressione riassume una lunga storia precedente, fatta di fedeltà e di viscere materne di Dio, che nulla potrà annullare (1,72). Il Signore la giurò ad Abramo, l'antenato del popolo che crede al Dio di tenerezza, generatore della vita.

La Visita di Dio non è di sventura, ma suscita un Salvatore potente nella stirpe abramitica e nel casato giurato a Davide. Giovanni lo farà conoscere e la annuncerà come salvezza che annienta i peccati.

L'azione potente si preannuncia rigenerante e ricreante, riuscendo a far breccia in coloro che sono avvolti dal buio e sepolti da situazioni di morte. La visita divina sarà l'alba del giorno voluto da Dio (Lc 1,78).

Noi conosceremo l'alba di questo giorno già ora, e non solo alla fine; esso, infatti, è annunciato come l'Astro che sorge. Incontreremo Colui che ci visiterà con tenerezza e con amore materno, grazie al suo perdono che sgrava e rilancia la nostra persona e non solo. Tale prospettiva attiva il desiderio di incontrare questa presenza, che ci fa gustare l'alba del giorno diverso.

La visita divina, di cui Israele e la comunità cristiana custodiscono la memoria, lungo secoli sempre travagliati, ha il suo compimento nella nascita del Figlio primogenito

di Maria (Lc 2,7) e viene annunciato solennemente come grande gioia ai pastori, persone ai margini, e non ai parenti o al tempio della città: *“Oggi è nato per voi un Salvatore, il Cristo, l’Unto, il Signore”* (Lc 2,10-11).

La voce angelica riassume tutta la storia di Gesù, dalla nascita alla Risurrezione. L’annuncio non è soltanto buono e gioioso; esso comunica una forza in grado di cambiare coloro che lo ricevono. L’evangelista, per la prima volta, nomina l’avverbio *“Oggi”*, che avrà una grande importanza nella sua narrazione. Esso è sempre collegato con un’azione che trasforma il destinatario.

La prima volta, nella nascita di Gesù, è annuncio del Salvatore, iniziando dai lontani (Lc 2,11). La missione di Gesù, poi, avrà sempre questa attenzione, raggiungerà le fasce più dimenticate e sofferenti (i poveri, i ciechi, gli zoppi, i peccatori): tutti saranno raggiunti lungo il tempo dalla Benevolenza gratuita di Dio: *“l’Anno di grazia”*, che oggi, sempre realizza il programma di Gesù Messia, l’Unto (Lc 4,16-21).

L’opera di Gesù rialzerà, farà camminare l’uomo in barella, e lo perdonerà; un dono, quest’ultimo, non richiesto e perfino contestato: *“Oggi abbiamo visto cose prodigiose”* (Lc 5,26). Gesù proclama, di fronte al progetto di eliminarlo, che porterà a compimento con determinazione la missione affidatagli; nessuna paura lo arresterà, continuerà l’opera, nell’oggi della sua parabola di vita (Lc 13,22-33). La visita è voluta da Dio e Gesù la attuerà venendo a cercare e salvare il perduto, perché tutti sono figli della promessa ad Abramo, nessuno escluso, nemmeno il peccatore (Lc 19,1-10). *“Oggi devo fermarmi a casa tua (19,5), Oggi la salvezza è portata nella tua casa” (19,9); e infine “Oggi dal patibolo al paradiso con me” (Lc 23,43).*

L’Oggi manifesta la visita di Dio fatta di tenerezza e misericordia rigenerante. Tutti questi gesti e segni, accadono in modo fragile nell’umanità di Gesù, che sempre pone problemi: un bambino che nasce nella condizione di marginalità, al tempo del grande Augusto, sarà il Salvatore (Lc 2,10). Il gesto di guarigione che rialza e perdona verrà interpretato come presunzione e bestemmia (Lc 5,21-26). Gesù intende

portare fino in fondo la sua missione, rinnovando l'oggi salvifico di Dio (Lc 13,33), anche quando sarà ostacolata e minacciata: *Erode ti vuole uccidere (Lc 13,31)*.

L'uomo dovrà cogliere in questi gesti di tenerezza umana un'azione e un disegno più profondo. La salvezza non è astratta, si attua in uno spessore umano, povero e sofferente, in gesti importanti e paradossalmente tanto ordinari, spesso troppo comuni, invisibili all'occhio di molti, e da altri banalmente travisati da una parvenza di sapienza umana.

L'evento divino si nasconde in situazioni che appaiono troppo ordinarie o impossibili! Così è per la nascita del Bambino che è il Salvatore, che finirà crocifisso dopo aver speso una vita per venire a cercare e salvare il perduto. Una storia di viandante non riconosciuto per quello che è e che fa.

Le visite di Dio, caratterizzate dalla tenerezza, ci portano a considerare le parole conclusive di Gesù, quando fu vicino alla città di Gerusalemme, concludendo il suo viaggio umano (Lc 19,28-40). Nella visita definitiva alla città amata (ti amerò di amore eterno dice Adonai, per questo continuo a esserti fedele – Ger 31,3), alcuni lo acclamano e poi gli voltano la faccia; altri si danno da fare per eliminarlo; pochi gli restano fedeli fino in fondo: le donne, i dodici lo abbandonano per paura. Gesù nella piena coscienza della sua missione, e di ciò che lo attende quando si avvicina alla città, vedendola, piange su di essa (Lc 19,41-44). Preso dalla commozione dolorosa, come una madre e un padre impotenti, piange.

L'episodio richiama Lc 7,12: quando Gesù fu vicino alla porta della città, incontrò il corteo funebre del figlioletto unico di una madre vedova. Vedendola piangere, preso da commozione, dice alla madre "Non piangere...".

Arrivato a Gerusalemme, invece, in preda alla commozione dolorosa per la città che ama, piange e formula le parole di avvertimento: "Se avessi conosciuto (capito) in questo giorno anche tu, ciò che è per la pace" (19,42). Anche al Getsemani, Gesù si mostra impotente e prega, forse piangendo (non suda) desolato e fallito? (Lc 22,44).

Piangere è l'espressione impotente del Messia che ama e non si rassegna alla triste fine di Gerusalemme, che sta costruendo con le proprie mani il suo destino, perché non ha saputo leggere il tempo opportuno della visita che la riguardava (19,44). Se tu avessi avuto uno sguardo lungimirante, avresti compreso la visita di Dio che costruiva la tua pace, ma non hai colto l'opportunità che ti era offerta. Il tuo sguardo rimane impedito e nascosto lo sviluppo delle tue scelte. Impressiona il pianto di dolore di Gesù, che non è riuscito a far breccia sulle persone che avrebbero potuto vivere diversamente la loro vita.

Ritornando all'inizio (Lc 1,78), si apre uno spiraglio sulla visita di Dio, caratterizzata dalle viscere di misericordia e tenerezza. Visita che farà sorgere l'alba del suo giorno, anche su coloro che sono accecati dalle tenebre e dal buio della morte. La visita di Dio è tenerezza, dona e costruisce ciò che costituisce la Pace, dono di liberazione da tutto ciò che genera morte (peccato).

A Naim il profeta sosta, perché Dio visita il suo popolo donando la vita al ragazzo cancellato dalla morte.

A Gerusalemme Gesù guarda lontano e vede destini assurdi costruiti dalle mani dell'uomo. Il pianto dell'Amore impotente farà breccia sull'ottusità umana perché il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto.

L'Oggi di salvezza di Dio è più forte della nostra cecità e farà breccia (Lc 19,1-10). Il giorno creato da Dio, con la sua visita di tenerezza, farà sorgere l'Avvento del giorno apportatore di vita.